

PIETRO E PAOLO BINOMIO INDISSOLUBILE

Parte 1[^]

Quando mio Nonno Giovanni-Valentino, giunse a Roma ai primissimi del '900 iniziò ad insegnare alla “Pianciani”, una bella scuola elementare che si affaccia su Piazza Risorgimento allora nuova di zecca, al limite tra il nascente Quartiere Prati e l'antico Rione Borgo dove mise su casa.¹

Fu così che mio padre, da giovanissimo montanaro carnico che era, diventò romano nel Rione più legato alla Basilica di San Pietro. Nacque così in lui un senso di appartenenza ed affetto per il “Borgo” ora scomparso che lo accompagnò per tutta la vita e che io ho finito col respirare.

L' *Oltre Tevere* era talvolta meta di escursioni fascinoso nella grandiosità della Piazza, della Basilica, del vicino Castello e del curioso “*Passetto*” giustappunto detto “... *di Borgo*” che, vero cordone ombelicale, li unisce.

Con la curiosità verso i primordi della Basilica e le sue trasformazioni nel tempo assieme alla vicenda romana dell' Apostolo Pietro, è emersa la consapevolezza che non si potesse parlare di lui senza tener conto della contemporanea presenza di Paolo a Roma.

Contemporaneità romana che tuttora sussiste, come vedremo nella 2[^] parte.

SOMMARIO

Ricordare Pietro e Paolo	2
La palma del martirio	2
Dove abitarono?	3
Che aspetto avevano?	3
Chi erano, come e dove vivevano gli ebrei nella Roma degli Apostoli	5
Un itinerario tra catacombe, chiese, immagini e sculture dedicate ai Santi Pietro e Paolo	6
Le Catacombe dei Santi Marcellino e Pietro	6
La Chiesa di Santa Pudenziana	6
La chiesa di San Paolino alla Regola	7
La basilica di Santa Maria in Via Lata	8
La chiesa scomparsa : San Pietro nella Via Sacra	8
Chiesetta del "Domine quo vadis?" oppure Santa Maria “in Palmis”	10
Il Carcere Mamertino	11
Dove furono sepolti gli Apostoli?	12
Il ritorno e le grandi Basiliche	12
L'incendio della Basilica di San Paolo	14
Tanti altri luoghi, anche minori, ci parlano dei nostri due Santi	16
Note di chiusura e Indice delle illustrazioni	17

¹ Esattamente in Via Borgo Nuovo che, assieme alla parallela Borgo Vecchio, furono poi demolite per realizzare l'attuale Via della Conciliazione. (v. anche https://it.wikipedia.org/wiki/Spina_di_Borgo)

PIETRO E PAOLO BINOMIO INDISSOLUBILE



Figura 1 - Oro su vetro IV secolo - Roma

Ricordare Pietro e Paolo²

Due colonne della Chiesa, che la liturgia e l'iconografia antica non separano mai. Alla loro autorità fanno riferimento ancora oggi gli atti solenni del magistero, come se la comunione ecclesiale non potesse esprimersi che attraverso la complementarietà dei due apostoli.

Ciascuno dei due ha avuto un ruolo nello sviluppo della fede. Pietro, la guida, svolgendo il suo compito di direzione e di conferma dei fratelli. Paolo, il seminatore, col suo dinamismo e le sue capacità di adattamento. I loro incontri a Gerusalemme e ad Antiochia mettono in luce l'ispirazione comune che li anima, e anche i loro contrasti. Soltanto a Roma, dove

entrambi riceveranno la palma del martirio, i due apostoli raggiungono l'unione definitiva in quella carità-amore (Charitas) che si sforzano di promuovere nella Chiesa. Infatti, nota l'estensore della nota: ***Il dialogo fra istituzione e carisma non è sempre pacifico, ma è indispensabile per far progredire la storia.***

+ + +

Il 29 giugno 1978, celebrando la festa dei Santi Pietro e Paolo nella Basilica di San Pietro, nell'omelia Paolo VI tracciò un bilancio del suo Pontificato. Sarebbe morto trentotto giorni dopo.

I testi della Liturgia della parola, or ora ascoltati, ci presentano Pietro e Paolo come le "grandi e giuste colonne" della Chiesa romana e della Chiesa universale sotto un aspetto che suscita in noi profonda impressione: ecco Pietro, che rinnova nei secoli la grande confessione di Cesare di Filippoⁱ; ecco Paolo, che dalla cattività romana lascia a Timoteo il testamento più alto della sua missione.ⁱⁱ

La palma del martirio

In mancanza di dati certi, gli storici suppongono una lunga permanenza di Pietro a Roma già Nerone imperante, quindi dopo l'anno 54, fino al 64 o 65, anno del martirio, mentre per Paolo la permanenza supposta è più breve, e forse non continua: dall'anno 60 o 61, al termine del lungo e travagliato viaggio da Cesarea, all'anno 67, del martirio.

Molti però tenderebbero a limitare la possibile certezza della contemporanea presenza a Roma di entrambi gli Apostoli nei soli anni dal 64 al 67 durante i quali resero entrambi testimonianza:

- Pietro, secondo tradizione crocifisso negli anni 64-65 e sepolto in un primo tempo nei pressi dell'obelisco del "Circo Neroniano", dove sorge l'attuale Basilica,
- Paolo secondo tradizione decapitato fuori città, presso le Acque Salvie, nell'anno 67, e deposto presso il "Sepolcreto ostiense" (del quale sono ancora visibili alcuni ruderi nei pressi dell'attuale Basilica), sebbene si fosse in qualche modo concluso il processo "presso Cesare" da lui invocato ed ottenuto circa nell'anno 50, come cittadino romano.³

² Dal capopagina del messale Romano, messa del giorno di ricorrenza (29 giugno).

³ Di ritorno a Gerusalemme al termine del secondo viaggio missionario, Paolo fu accusato da Farisei e Sadducei in tumulto di aver predicato "in questo luogo sacro (il Tempio) e contro la legge". Fatto per il quale fu tradotto prigioniero prima a Cesarea, e di qui a Roma. (v. Atti 6,12-13)

Stupisce la mancanza di riferimenti a Pietro sia negli Atti degli Apostoli che nelle lettere ai Colossesi e a Filemone, nelle quali Paolo ringrazia per se coloro che lo sostengono a Roma.

Dove abitarono?

Antiche tradizioni fanno Pietro ospite nella casa del senatore Pudente (sulla quale oggi sorge la Basilica di Santa Pudenziana sua figlia, dove è conservata la tavola sulla quale l'apostolo avrebbe celebrato l'eucaristia) e nella casa, sull'Aventino, di Aquila e Priscilla (sui cui resti è stata edificata la chiesa di Santa Prisca). Anche l'attuale basilica di San Sebastiano fu venerata da tempi antichissimi come Domus Petri, e un'iscrizione del papa Damaso all'interno della chiesa attesterebbe che lì abitarono Pietro e Paolo.⁴ Ugualmente la basilica di Santa Maria in Via Lata sorgerebbe proprio dove vi era una casa in cui abitarono Pietro, Paolo e Luca, che qui scrisse gli Atti degli apostoli. Si ricorda poi la località *ad nymphas sancti Petri*, sulla via Nomentana, presso il cimitero dell'Ostiano,⁵ dove secondo la tradizione l'apostolo battezzava i fedeli.

Tra i luoghi meno noti della vita di Paolo, vi sono le dimore in cui visse durante il suo soggiorno romano: ***l'insula di San Paolo alla Regola***, nell'omonimo rione, dove sorse successivamente la Chiesa di San Paolo alla Regola. Scavi archeologici hanno messo in luce una stratificazione molto complessa che dall'epoca romana arriva sino ai nostri giorni. Nel I secolo d.C. questa zona era piena di magazzini, che servivano per lo stoccaggio delle merci che giungevano dal vicino Tevere, che furono poi trasformati in *insula*. Secondo tradizione, è qui che Paolo visse in libertà vigilata, sempre accompagnato da un soldato romano.⁶



Figura 2 – Ambienti sotterranei dell'Insula di San Paolo alla Regola

Che aspetto avevano?

Essendo vastissima l'iconografia dei due santi sviluppatasi nei secoli, può avere qualche interesse ricercare qualche riferimento al loro aspetto fisico dalle scarsissime, antiche fonti. Alla fine del loro soggiorno romano Pietro, del quale si stima la nascita nell'anno 1 del primo secolo, doveva avere età fra i 63 e i 64 anni, mentre Paolo, del quale si stima la nascita nell'anno 5 sempre del primo secolo, doveva avere circa 62 anni.

⁴ Di diverso avviso, ma secondo me accettabile, la nota in Wikipedia per la quale: *La chiesa fu costruita nel IV secolo con l'antico titolo dei Santi Pietro e Paolo, sul luogo dove erano state trasferite nel 258 le reliquie dei due apostoli per salvarle dalle persecuzioni (anno della p. di Valeriano). Ritornate in seguito nelle loro sedi originarie (in Vaticano e sulla via Ostiense), sopra le catacombe l'imperatore Costantino fece costruire, nella prima metà del IV secolo, una grande basilica, che inizialmente fu dedicata alla memoria apostolorum, e che in seguito assunse il nome attuale.*

⁵ Cimitero Ostiano è il nome più antico di un complesso di catacombe, presso le quali – come raccontano gli antichi Martirologi – era un piccolo villaggio agreste.

In uno scritto assai antico, del tempo di papa Gregorio I Magno (590 – 606), si parla dell'Ostiano come *“de sede ubi prius sedit Sanctus Petrus”*, ossia della prima località in cui sosta San Pietro arrivando a Roma. Lì l'apostolo si reca a battezzare i fedeli con l'acqua di un torrente che sgorgava da un'altura, tra via Salaria e via Nomentana. Il fiumiciattolo (il cui nome era forse Ostrio) è quello che successivamente è stato chiamato Fosso di Sant'Agnese.

Successivamente, il Coemeterium Ostrianum è identificato con il Maius Cemeterium, il Cimitero detto Maggiore per la sua estensione, del quale è stato scoperto un ingresso su un lato di via Asmara (vicino a piazza Annibaliano), in verità un po' distante dall'attuale via Ostiana (che è una traversa di via di Priscilla) dove era l'entrata della piccola Catacomba Ostiana. Fons : <https://www.roma2pass.it/via-asmara/cimitero-ostiano/#:~:text=Cimitero%20Ostiano%20C3%A8%20il%20nome,soldati%20martiri%2C%20Papia%20e%20Mauro.>

⁶ Fons : <https://www.lasinodoro.it/sulle-orme-di-san-paolo-a-e-roma/#:~:text=Le%20dimore%20di%20San%20Paolo,di%20San%20Paolo%20alla%20Regola>

Praticamente due validi coetanei in età matura, non ancora anziani.

Nell'iconografia cristiana l'associazione dei due martiri e apostoli è assai antica, sia in rapporto alla loro posizione preminente, sia in relazione alla tradizione romana del martirio.⁷

Pietro - Nessuna fonte ci ha trasmesso l'aspetto fisico di Pietro, a prescindere da un passo di Niceforo Callisto evidentemente già influenzato dalla tradizione iconografica. I primi tentativi di rappresentazione oscillano, tanto per esso quanto per Paolo, tra un ritratto giovanile, sbarbato e uno "filosofico" barbato, con la fronte spaziosa o addirittura calvo. Malgrado l'affermarsi del ritratto "filosofico", il tipo di Pietro sembra differenziarsi per una sua certa rudezza e il personaggio irsuto che a poco a poco si delinea sembra ascoltare sempre meglio un'eco del ritratto assai vivo tracciato dai Vangeli e dagli Atti. Fu infine nel rapido arricchirsi dell'iconografia cristiana negli anni immediatamente precedenti la pace costantiniana che, come osservò il Gerke, la figura di Pietro trovò a Roma una sua definizione sicura, che sarebbe rimasta negli anni a venire, con singolare coerenza. Una immagine d'uomo vigoroso e massiccio, già vecchio, il volto incorniciato dalla barba tonda, i capelli folti e corti, ben presto tagliati in modo di formare quasi una corona e che alla fine sembrano accennare una tonsura.

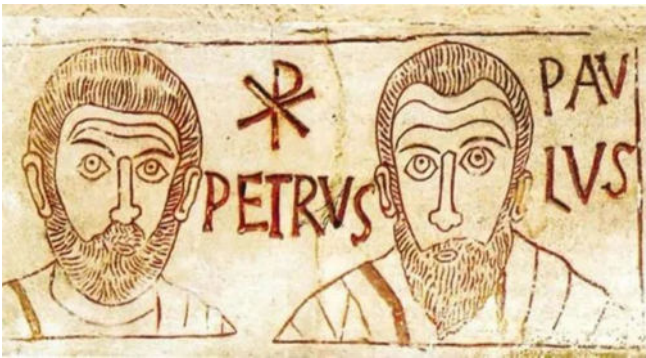


Figura 3 - Lastra incisa, da catacomba, IV secolo

fisionomico di Paolo che incomincia ad apparire già nel III sec., riprendendo un tipo di ritratto filosofico genericamente affine al supposto Plotino. Agostino dubitava dell'esistenza d'un ritratto di Paolo.

Mentre rimane incerta l'origine antica dei cicli figurativi ispirati agli Atti degli Apostoli, le testimonianze archeologiche sono assai più scarse per Paolo che per Pietro.

Un tema tipico di Paolo è la storia di lui e Tecla. Paolo che insegna, ascoltato da Tecla, rinchiusa, appare su una tavoletta d'avorio nel British Museum; il tema di Tecla è ripreso curiosamente in un frammento di coperchio rinvenuto in S. Valentino, ora nei Musei Capitolini: *su un mare delimitato da uno scoglio su cui siede un pescatore, naviga una barca* sul cui fianco è l'iscrizione Thecla, *guidata da un nocchiero identificato come Pavlv̄s*.⁸

I due apostoli, nei ritratti nei quali figurano riuniti, vengono a rappresentare l'unità della chiesa, nelle sue due origini *ex circumcissione* e *ex gentibus*. Con finezza è stato notato che nel mosaico sull'**Arco trionfale di Santa Maria Maggiore** a Roma Pietro ha il libro rivolto verso la congregazione, perché questa lo legga, mentre Paolo l'ha aperto verso se stesso.

Per inciso noteremo che, specie nei primi secoli, quando i due apostoli sono rappresentati insieme, lo sono ai lati del Cristo o di un suo simbolo: p.es.

Paolo - Gli Atti di Paolo e Tecla, apocrifo noto a Roma circa il 200 e che Tertulliano attribuisce ad un "in Asia presbitero", disegnano un rapido ritratto di Paolo: "piccolo, calvo; vigoroso, con le sopracciglia congiunte, il naso pronunciato e tuttavia dotato di una particolare grazia". Un ritratto abbastanza realistico, anche se dettato dal desiderio di sottolineare il contrasto fra l'aspetto non attraente dell'apostolo e il fascino da lui esercitato, e che troverà un'eco nel tipo

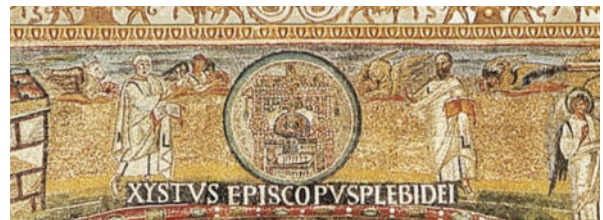


Figura 4 - Pietro e Paolo ai lati del Trono dell'Etimasia; nel registro superiore i simboli degli evangelisti assimilati ai "quattro Venti" dell'Apocalisse

⁷ Questo e i paragrafi "Pietro" e "Paolo" che seguono, sono estratti in estrema sintesi dalla voce "Pietro e Paolo" dell'*Enciclopedia Treccani dell'Arte Antica* (alla quale si rimanda per la ricchissima bibliografia anche se in po' datata).

⁸ Della rappresentazione di Paolo "nocchiero" si parlerà diffusamente all'interno di un'altra ricerca in preparazione.

il *Chrismon* della fig. 3 o il *Trono dell'Etimasia* della fig. 4, vuoto perché attende la Sua seconda venuta come Giudice e Re, rendendo in tal modo l'idea del loro essere "colonne" della Chiesa.

Viene nel tempo a consolidarsi l'immagine dei due apostoli, che vuole Pietro nel tipo dell'anziano, canuto, dal nobile portamento, quasi un profeta, mentre Paolo assume l'aspetto di uomo più giovane e vigoroso, in avanzata calvizie, bruna la barba (talvolta arricciata come alcuni ebrei ortodossi), generalmente più scura la carnagione quando i due vengono rappresentati assieme.

In sintesi, abbiamo l'inversione dei ruoli: Pietro, capo della Chiesa universale, assume l'aspetto "internazionale" del *cives romanus* del tempo; Paolo autentico *cives romanus* è rappresentato invece come "straniero", però portatore della Buona Novella.

Chi erano, come e dove vivevano gli ebrei nella Roma degli Apostoli

Dobbiamo ritenere mediamente agiata, anche se non del tutto integrata, la comunità ebraica del primo secolo, a Roma, tenuto conto che della sua presenza è traccia già da almeno duecento anni. Era costituita prevalentemente da commercianti ed artigiani, insediata lungo le rive del Tevere, prevalentemente in sponda sinistra in prossimità delle banchine del porto fluviale, luogo di traffici ed interscambi (per intenderci, dagli attuali rione "Regola", al "Ghetto"). Con l'espansione urbana, anche la comunità ebraica si estese oltre Tevere da una parte, e i "Sette Colli" dall'altra.

Ne sono testimonianza le numerose catacombe rinvenute nel corso dei secoli e fino ai giorni nostri, ubicate oltre la cinta muraria della città, spesso in prossimità di quelle cristiane, essendo comune alla due religioni la pratica dell'inumazione rispetto all'incinerazione praticata presso i romani.



Figura 5 - Ambienti della catacomba ebraica di Vigna Randanini – Notare oltre alla raffinatezza delle decorazioni, la rappresentazione dei pavoni, simbolo di eternità oltre la morte, e della gallina con pulcini, simbolo di tenerezza, del tutto insolita nella cultura ebraica. Forse esempio di sincretismo pagano – ebraico – cristiano; ben lontano dall'ortodossia giudaica.

Ad oggi sei sono le catacombe ebraiche conosciute, collocate lungo le Vie Consolari: di Monteverde sulla via Portuense, di Vigna Randanini sulla via Appia Antica, della Vigna Cimarra sempre sull'Appia, Vigna Apolloni sull'antica via Labicana (oggi Casilina) e di Villa Torlonia sulla via Nomentana.

In tempi e condizioni diverse, Pietro e Paolo giungono in una Roma già parzialmente cristianizzata entrambi in relazione (diversa) con figure eminenti della comunità acquisite probabilmente tramite conoscenze indirette (per Pietro) o dirette ed epistolari (per Paolo). Pietro con un passato da imprenditore in proprio, ma limitatamente al mare di Galilea, poi interamente dedicatosi alla missione cristiana; Paolo, come da tradizione rabbinica, è anche artigiano nella fabbricazione di tende da campo. Quelle pesanti, di tipo militare, nelle quali le parti in cuoio sono preponderanti. E tale mestiere eserciterà per mantenersi, quando dovrà risiedere per qualche tempo nei luoghi delle

sue missioni. Chiaro quindi il motivo della sua residenza alla “Regola”: qui esercitavano, ed eserciteranno ancora per un lungo periodo, i conciatori di pelli al tempo costituiti nella corporazione detta “*corpus coriariusum*”.⁹

Con la caduta e distruzione di Gerusalemme (anno 70 d.C) ad opera di Tito Vespasiano, e la conquista di Masada (anno 73 d.C.) e conseguente affluire a Roma di ebrei schiavizzati o profughi in fuga da un luogo ormai inospitale, la comunità andò crescendo di numero specie della classe inferiore, dalla quale andarono in seguito emergendo i liberti, già schiavi, emancipati *per riscatto* dalla Comunità o talvolta liberati dai loro stessi padroni per la loro cultura o loro altri meriti che li rendevano più utili come pedagoghi, medici, artigiani ed artisti legati alla *domus*.

Un itinerario tra catacombe, chiese, immagini e sculture dedicate ai Santi Pietro e Paolo

Tantissime le testimonianze devozionali che Roma annovera tra chiese, immagini e sculture dedicate alle nostre “colonne” dai primi secoli del cristianesimo ai giorni nostri.

Le Catacombe dei Santi Marcellino e Pietro

Da ritrovamenti e scavi le immagini delle fig. 1 e 3; dalle catacombe anche l'immagine n. 5 che ci perviene dal soffitto del ***Cubicolo dei Santi martiri Pietro***, un esorcista, ***e Marcellino***, un presbitero - databile al tardo IV - inizi del V secolo.¹⁰ I Santi sono presentati nel registro inferiore insieme ai SS. Tiburzio e Gorgonio, altri due martiri venerati nelle catacombe della via Labicana, mentre acclamano Cristo, abbigliato con una tunica porpora e con un codice aperto tra le mani. Ai suoi lati sono raffigurati i Principi degli Apostoli, Pietro e Paolo e, in asse con lo stesso Cristo, nel registro inferiore omesso, vi è la sua trasposizione nella forma dell'Agnus Dei, stante sul monte da cui sgorgano i quattro fiumi del Paradiso Terrestre.



Figura 6 - Dalle Catacombe dei Santi Marcellino e Pietro

La Chiesa di Santa Pudenziana

Abbiamo già detto del soggiorno di Pietro in casa del senatore Pudente. Una vera *domus*, attestano gli scavi, sulla quale fu poi edificata la Chiesa. Qui possiamo ammirare il mosaico del catino absidale databile alla fine del IV secolo, manomesso al contorno e in alcune lacune restaurate in occasione dei lavori di trasformazione della chiesa nel corso dei secoli.

L'immagine, la più articolata e complessa tra quelle viste finora, ci mostra Cristo in trono, circondato dagli Apostoli originariamente a figura intera. Immediatamente vicini a lui sono Paolo e Pietro coronati da due figure femminili identificabili nelle due figlie di Pudente, Pudenziana e Prassede, che sarebbero state martirizzate al tempo delle persecuzioni di Antonino Pio, a metà del II secolo. Alle spalle di Cristo un monte (verosimilmente il Golgota) sul quale si erge una Croce gemmata. Sullo sfondo del catino un portico e, in profondità, alcuni edifici monumentali. Il pensiero corre immediatamente al “muro alto” e alle “dodici porte” della Gerusalemme Celeste: “... e alle porte dodici angeli, e sulle porte erano scritti dei nomi, che sono quelli delle dodici tribù dei

⁹ Per maggiori dettagli su commercio e lavorazione del cuoio a Roma, vedi il sito : <https://journals.openedition.org/mefra/13148>

¹⁰ Essendo purtroppo di cattiva qualità l'immagine disponibile per l'insieme dell'affresco, se n'è privilegiata una parziale ma più utile ai fini del nostro argomento.

figliuoli d'Israele".¹¹ A questo punto trovano giustificazione anche le immagini degli Apostoli, infatti: "Le mura della città poggiano su dodici basamenti, sopra i quali sono *i dodici nomi dei dodici apostoli dell'Agnello*", recita Ap. 21,14, che però non sono direttamente identificabili nei dodici discepoli del Nazareno pena l'inevitabile auto-esaltazione di Giovanni, che era uno di loro.



Figura 7 - Mosaico del catino absidale di Santa Pudenziana, fine del IV secolo.

L'apocalittica della scena è completata dalla rappresentazione nella cuffia del catino dei "Quattro Esseri Viventi" rappresentati in forma semplificata rispetto al testo biblico (Ap. 4, 6-7)¹² in modo da essere anche letti come simboli degli attributi dei quattro Vangeli canonici, o degli Evangelisti estensori, già nel II secolo da parte di Ireneo di Lione e di San Girolamo alla fine del IV.

La chiesa di San Paolino alla Regola

Detta così per le ridotte dimensioni essendo stata realizzata in un esiguo contesto urbano. Già qui citata più volte come primo luogo di lavoro e di predicazione dell'Apostolo. Per antica tradizione e per similitudine con le vicine numerose *Scole* ebraiche, era anche detta "Scuola" di San Paolo.

E' intrigante che la chiesa fosse anche denominata come "sub patarinis"¹³, forse riferimento al movimento "pàtaro" sorto in seno alla Chiesa milanese medievale, da ricondurre ad alcuni esponenti del clero particolarmente vicini alla sensibilità della Chiesa romana nell'XI secolo, che seppero coinvolgere diversi settori della popolazione nella lotta contro la simonia, il matrimonio dei preti (da quel momento in poi definito *eresia nicolaita*) e, in generale, contro le presunte



Figura 8 - Ambiente ipogeo sotto la chiesa. In basso tracce di intonaco "a stucco".

¹¹ Vedi per intero Apocalisse 21.

¹² Ap. 4, 6 Davanti al trono vi era come un mare trasparente

erano quattro esseri viventi pieni d'occhi davanti e di dietro. 7 Il primo vivente era simile a un leone, il secondo essere vivente aveva l'aspetto di un vitello, il terzo vivente aveva l'aspetto d'uomo, il quarto vivente era simile a un'aquila mentre vola.

¹³ Come afferma M. Armellini ne "Le chiese di Roma" citando F. M. Torrigio ne "Le sacre Grotte vaticane"

ricchezze e corruzioni morali delle alte cariche ecclesiastiche.¹⁴

La basilica di Santa Maria in Via Lata

Condivide con San Paolo alla Regola la tradizione di essere stata luogo di soggiorno degli Apostoli Pietro e Paolo. Come tanti siti romani del primo secolo gli ambienti del tempo sono diventati sotterranei a motivo delle demolizioni e rifacimenti succedutisi fino ad oggi. Penso sia interessante quanto ne dice M. Armellini nel suo monumentale Catalogo storico de "Le Chiese di Roma".¹⁵

“Un' antica, e non del tutto dispregevole tradizione locale, vuole che in questo luogo soggiornassero gli apostoli Pietro e Paolo, e gli evangelisti Giovanni e Luca, e si dice pure che quivi l'apostolo delle genti scrivesse le sue epistole agli ebrei e Luca vi dettasse gli atti agli apostoli.

Dissi non dispregevole l'anzidetta tradizione, poiché, se non è accettabile in tutta la sua estensione, pure è probabile in quanto si riferisce alla dimora fatta quivi da s. Paolo.

Infatti, al livello dell'antica Via Lata precisamente sotto la chiesa attuale, restano tracce d'un edificio romano del secolo III incirca, che accennano ad una qualche abitazione più antica, forse rinnovata ai tempi di Settimio Severo. Quei ruderi potrebbero essere gli avanzi della casa, nella quale l'apostolo *mansit biennio in suo conducto* e dove *praedicabat regnum Dei docens quae sunt de Domino Iesu Christo cum omni fiducia sine prohibitione*.

Nulla s'opponne infatti alla sostanza della popolare tradizione romana, sulla origine dell' insigne santuario della via Lata; anzi parecchi indizi la confermano, poiché le mura di quel vetusto edificio, fino dal secolo VIII almeno, furono trasformate in oratorio, e tracce di pitture antiche restano qua e là su quelle oscure e madide pareti.

Quell'antichissimo oratorio diventò, dopo l'innalzamento del suolo in quella contrada, sotterraneo, e ancora¹⁶ è per metà sepolto; laonde sarebbe certamente desiderabile, che, permettendolo le condizioni locali dell'edificio, venisse disotterrato fino al piano antico, dove forse si potrebbero trovare indizi sicuri e pregevoli per la storia del medesimo.

La chiesa scomparsa : San Pietro nella Via Sacra

Questa chiesa non esiste più: fu consacrata agli apostoli Pietro e Paolo dal Papa Paolo I nel 760, sulla Via sacra in riferimento a quanto narrato nell'apocrifo *Atti di Pietro* (II secolo) raccolto poi nella *Legenda aurea* di Jacopo da Varagine (XIII secolo) in relazione alla sfida tesa da Simon Mago a Pietro inscenando una prova di levitazione alla presenza dell'imperatore Nerone. Salito su un'alta impalcatura lignea, il rivale dell'apostolo venne sostenuto dai demoni e fatto volare, ma un gesto dell'Apostolo mise in fuga gli spiriti maligni facendo così precipitare Simon Mago, che si ruppe le gambe (o la testa, secondo le versioni) sui "selci" del basolato, morendo di lì a poco.

Il supposto fatto era rappresentato su di una parete del portico dell'antica basilica di San Pietro del quale sono testimonianza copie redatte prima della demolizione, una delle quali forse di mano di



Figura 9 - Stato della cripta circa anni '90 del secolo scorso, prima dei distacchi parietali e restauri, ora alla Cripta Balbi

¹⁴ Fons : Wikipedia - https://it.wikipedia.org/wiki/Patarini#Voci_correlate

¹⁵ M. Armellini "Le Chiese di Roma" ristampa anastatica dalla 2^a edizione 1891, originariamente pubblicato in due volumi nel 1887. Per altre notizie sull'autore v. pag. 16.

¹⁶ Siamo verosimilmente negli anni '80 dell'800.

Cimabue o di Pietro Cavallini.¹⁷ Cimabue provvide poi a riprodurre la scena in affresco nel transetto destro della basilica superiore di San Francesco di Assisi decorata dalle Storie degli Apostoli Pietro e Paolo, anche se permane il dubbio che l'intero dipinto sia di mano del Maestro.

Al centro della scena un alto traliccio terminante con una piattaforma dalla quale, sollevato dai demoni precipiterà Simon Mago. A destra personificazioni dell'imperatore come soldato romano, nella copia, e come personaggi della corte imperiale, nell'affresco. A



Figura 10 - Grimaldi, copia della Caduta di Simon Mago, già nel portico dell'antica basilica di San Pietro e affresco di Cimabue e aiuti nella Basilica superiore di San Francesco, Assisi

sinistra Pietro e Paolo entrambi rivolti verso la sommità della torre dalla quale Simon Mago ha promesso di volare per salire al cielo *“perché la terra non era più degna di portarlo”*. E va in volo sostenuto dai demoni ma, come narra con grande vivezza Jacopo da Varagine: *“Disse allora Pietro a Paolo: ‘Paolo alza la testa e guarda’. Paolo alzò la testa e vide Simone volare onde disse a Pietro: ‘Pietro perché indugi? Porta a termine l’opera cominciata perché il Signore ci chiama’. Disse Pietro: ‘Angeli di Satana che portate nell’aere quest’uomo io vi comando in nome di Cristo di non sostenerlo più e di lasciarlo precipitare’. Subito il mago precipitò a terra rompendosi la testa e morì”*.



Per l'identificazione del luogo dove sorgeva la chiesuola, ci soccorre ancora una volta l'Armellini sostenendo che la consacrazione da parte di Papa Paolo I avvenne in una parte dell'edificio della Basilica costantiniana adiacente la Via Sacra dinanzi al sito detto *in silice* che ricordava il *“selce”* del basolato della via, *ubi cecidit Simon Magus iuxta templum Romuli*. Anche il *“selce”* sembra aver avuto una storia: infatti si conserva

nella vicina antichissima chiesa di Santa Francesca Romana (già *S. Maria antiqua*) dove,

Figura 11 - Il cosiddetto Tempio di Romolo

¹⁷ Inv. Biblioteca apostolica Vaticana, codice Barberiniano Latino 2733

nel 1375 quel selce era stato trasferito come risulta da alcune parole in proposito registrate in un codice di quell'anno: *ibidem in uno altari est lapis. signatus per genuflexionem S. Petri quando oravit in volatu Simonis Magi qui ante eandem ecclesia eccidit ubi locus lapidibus est signatus.*¹⁸

Tornando alla nostra chiesuola, scrive il Bruzio, che questa rimase in piedi fino ai tempi del pontificato di Paolo III (1534-1549), sotto il quale fu demolita.

Chiesetta del "Domine quo vadis?" oppure Santa Maria "in Palmis"

Curiose denominazioni per questa chiesetta al bivio tra l'Appia Antica e la via Ardeatina, poco fuori Porta San Sebastiano. Molto venerata da tempi antichissimi, assunta a fama internazionale dopo il successo del romanzo di Henryk Sienkiewicz, sempre crescente dal 1896, e degli omonimi film (1913 e 1951).¹⁹

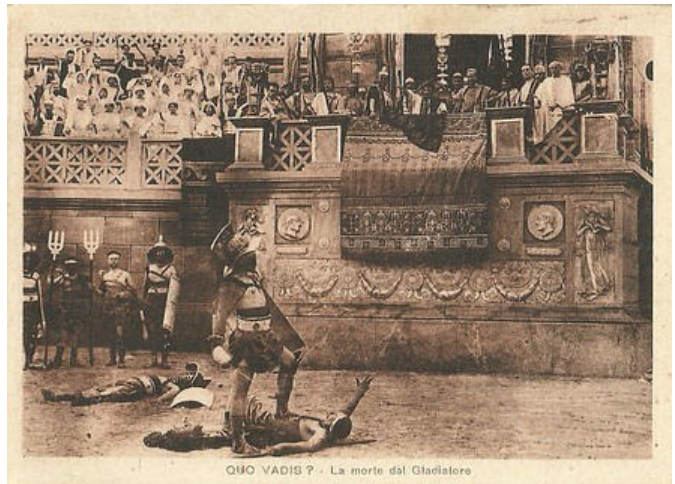


Figura 12 - Immagine dal film del 1913

Citando l'Armellini, la prima denominazione nacque a ricordo "... della celeberrima apparizione di Nostro Signor Gesù Cristo a S. Pietro evaso dal Mamertino, ... che per la via Appia incamminatosi volgeva forse in mente di giungere al mare e di là tornare in Oriente." Prosegue ancora l'Armellini: "Qualunque sia il valore storico di quella prodigiosa apparizione ... è certo che correva per le bocche dei fedeli fino dai tempi di Origene ... e fra i padri del quarto secolo S. Ambrogio la teneva per genuina."



Figura 13 - La pietra, a pavimento, con le "impronte"

Meno noto è il motivo della specificazione "in Palmis" nella denominazione della chiesa. Ricorsero anche nel tempo altri appellativi quali : "de palma, ad passus, plantarum, ad transitum", riferiti alternativamente all'apparizione storica, oppure ad una pietra votiva e pagana su cui sono scolpite due impressioni di piedi nelle quali la pietà dei pellegrini dell'età di mezzo volle identificare le impronte miracolose del Salvatore. Si tratta, in realtà, di un ex voto pagano per il dio *Redicolo*, offerto da un viaggiatore per garantirsi il buon esito di un viaggio (prima di partire, o di ringraziamento al ritorno). Un esempio di analogo ex voto è visibile ai Musei capitolini.²⁰

L'Armellini, sempre preciso, aggiunge

¹⁸ Cod. Vat. 4265, pag. 213.

¹⁹ Il primo, del 1913 riscosse un successo internazionale: fu il primo film a essere proiettato in un teatro di serie A di Broadway con nove mesi di proiezioni continuate da aprile a dicembre; a Londra venne dato in prima davanti al re Giorgio V che si complimentò con gli interpreti; successo ancora maggiore ottenne nel 1951 il rifacimento "colossal" di produzione americana, interamente girato, a colori, in Italia.

²⁰ Notizia da più fonti fra le quali quella di Wikipedia relativa alla chiesa.

una ulteriore notizia “di colore” riportando che: “*nei secoli di mezzo, nella piazza avanti la chiesa fullones candificant pannos*” esercitando un'attività commerciale al tempo molto redditizia consistente in un trattamento chimico e meccanico per conferire compattezza, leggerezza e morbidezza ai tessuti. Gli addetti lavoravano teli o capi di abbigliamento in feltro, lana o lino per sbiancare o tingere. Esigendo la fase di lavaggio successiva al trattamento la disponibilità di acqua corrente, questa era probabilmente derivata dal corso del fiume Almona, poco lontano.

Il Carcere Mamertino

La persecuzione neroniana divampa e la parabola terrena dei due Apostoli volge ormai al termine. In quest'ultimo scorcio di tempo la tradizione li associa in un periodo di comune detenzione prima di essere avviati al supplizio. Vuole infatti che siano stati tenuti prigionieri in quello che oggi è conosciuto come “**il Carcere Mamertino**” all'epoca noto come **carcer** per eccellenza col nome di “**Tullianum**”. Terribile luogo di detenzione e pena ai piedi del versante meridionale del Campidoglio prospiciente l'arco di Settimio Severo e la Curia.

Era il carcere simbolo per prigionieri illustri dell'antica Roma ed ha ospitato in ceppi, per circa mille anni, i nemici del popolo e dello stato, i vinti e i traditori di Roma. Consisteva di due piani sovrapposti di grotte scavate a fianco delle Scale Gemonie, per questo dette anche Scale dei sospiri perché vi si esponevano i cadaveri dei giustiziati, prima che fossero gettati nel Tevere.

La più profonda delle cavità risale all'età arcaica (VIII-VII secolo a.C.) ed era scavata nella cinta muraria di età regia; la seconda cavità, successiva e sovrapposta, è di età repubblicana. Al livello più basso, un'antica piccola fonte tuttora esistente. Oggi il sito è integrato nel complesso dalla chiesa di San Giuseppe dei Falegnami, edificata nel XVI secolo.

L'agiografia subito sviluppatasi, fece della cella più bassa il luogo di detenzione degli Apostoli Pietro e Paolo, ove anche si narra convertissero e battezzassero i compagni di cella e perfino i loro

custodi Processo e Martiniano, a loro volta poi martirizzati.

Questa tradizione permise la conservazione del carcere come “memoria”, presto trasformata in luogo di pellegrinaggio con piccola chiesa, “**San Pietro in carcere**” appunto, per volere di papa Silvestro I nell'anno 314.

Molti sono i dubbi degli storici e degli agiografi sulla possibilità che i nostri due Santi siano stati detenuti insieme e nello stesso carcere. Entrambi ricercati perché autorevoli esponenti della comunità cristiana, furono arrestati Pietro quasi sicuramente a Roma, mentre Paolo, concluso con un nulla di fatto il processo per non essersi presentato alcuno degli accusatori, da Gerusalemme, era libero ed era tornato all'apostolato. Si ritiene probabile un suo nuovo e definitivo arresto a Troade, in Anatolia (per turbamento dell'ordine pubblico?) e sua traduzione a Roma in stato di arresto e detenzione molto più dura della precedente. E' quindi possibile ritenere che mentre Pietro fosse carcerato, non necessariamente nel Mamertino, nell'intervallo generalmente molto breve tra arresto



Figura 14 - Lapide che ricorda le vittime illustri qui detenute e giustiziate nei secoli

ed esecuzione, Paolo fosse ancora libero, ma ricercato. Ricondotto in catene a Roma fosse detenuto per breve tempo in uno dei carceri secondari esistenti, sottoposto ad un sommario processo e immediatamente giustiziato.

Dove furono sepolti gli Apostoli?

Tanta incertezza abbiamo sui luoghi dove avvennero le esecuzioni dei due Apostoli, quanta ne abbiamo circa i luoghi esatti dove avvennero le loro prime sepolture.

Sappiamo che entrambi andarono a morte durante la prima persecuzione anticristiana suscitata da Nerone a partire dalla seconda metà del 64 d.C. per coprire sue oscure complicità (ipotesi avanza da Tacito e Svetonio) nell'incendio che divampò nella notte tra il 18 e il 19 luglio ardendo per circa sei giorni, e distruggendo gran parte della città. Fu questa la prima persecuzione, essenzialmente circoscritta alla città di Roma, e di durata limitata anche se crudelissima.

Dopo un breve periodo di tregua, nei successivi duecentosedici anni ne seguiranno altre sette, a partire da quella di Domiziano, nell'anno 95, fino a quella di Diocleziano che terminò nel 311 con l'editto di Nicomedia, emanato dagli allora augusti Galerio, Costantino e Licinio.

E' tradizione che le salme degli Apostoli fossero state inumate dimessamente presso cimiteri vicini ai luoghi di esecuzione: **Paolo**, decapitato alle *Acque Salvie* (*ad aquas salvias*, dove adesso sorge l'Abbazia delle Tre Fontane) fu deposto presso il cimitero pagano della Via Ostiense, in prossimità dell'attuale Basilica di San Paolo; **Pietro**, del quale è dibattuto il luogo della sua crocifissione, fu inumato anche lui in un cimitero pagano ubicato a lato del Circo di Nerone, un grandioso impianto sportivo, già iniziato da Caligola, simile per dimensioni al Circo Massimo, situato nell'area dove poi si susseguiranno la primitiva basilica di San Pietro, edificata da Costantino, e quella dei nostri tempi, edificata a partire dal XVI Secolo.



Figura 15 - Dettaglio della parte accessibile al pubblico della Necropoli Vaticana

Nonostante la discrezione con la quale furono prescelti i luoghi di sepoltura, essendo questi divenuti in breve luoghi di pellegrinaggio e preghiera potenzialmente pericolosi per l'incolumità delle Sante Spoglie e degli stessi fedeli, al riprendere delle persecuzioni le due salme vennero segretamente riesumate ed occultate lontano dalla città, probabilmente nelle catacombe suburbane fra le Vie Appia e Casilina.

Il ritorno e le grandi Basiliche

Con l' "Editto di Milano" dell'anno 313²¹ cessarono anche le discriminazioni anticristiane e Costantino intraprese la costruzione di una monumentale Basilica sul luogo ove era tornato ad essere sepolto **San Pietro**, momentaneamente al riparo di una piccola "memoria"²² rimasta in uso

²¹ Detto anche *Editto di Costantino e Licinio*, oppure *Editto di tolleranza o Rescritto di tolleranza* : «Noi, dunque Costantino Augusto e Licinio Augusto, essendoci incontrati proficuamente a Milano e avendo discusso tutti gli argomenti relativi alla pubblica utilità e sicurezza, fra le disposizioni che vedevamo utili a molte persone o da mettere in atto fra le prime, abbiamo posto queste relative al culto della divinità affinché sia consentito ai Cristiani e a tutti gli altri la libertà di seguire la religione che ciascuno crede, affinché la divinità che sta in cielo, qualunque essa sia, a noi e a tutti i nostri sudditi dia pace e prosperità.»

²² Una piccola edicola nella vasta necropoli vaticana, della quale abbiamo già detto.



Figura 16 – Sepolcreto ostiense. Vari tipi di inumazione

dal II al IV secolo, posta ai margini del circo di Nerone (e rinvenuta nel corso degli scavi sotto l'altare “della Confessione”).

San Paolo invece, tornò ad essere sepolto presso la Necropoli Ostiense probabilmente in una tomba a camera. Il luogo, divenuto meta di pellegrinaggi ininterrotti, venne monumentalizzato da Costantino, con la creazione di una piccola basilica consacrata nel 324. Doveva trattarsi di un edificio non grande, probabilmente a tre navate, che ospitava in prossimità dell'abside la tomba di Paolo, ornata

da una croce dorata.

Tra il 319 e il 326 si diede inizio alla costruzione di una grande Basilica spianando l'area del circo neroniano e dell'antico sepolcreto adiacente, avendo come punto di riferimento centrale la “memoria” petrina. L'edificazione dovette procedere con grande celerità tanto da essere sostanzialmente conclusa nell'anno 333 e probabilmente completata entro il 350. Si trattava di un edificio a cinque navate con pianta absidata, a croce “commissa” (a forma di “T”) con tetto a due falde spioventi, preceduta da un amplissimo quadriportico.

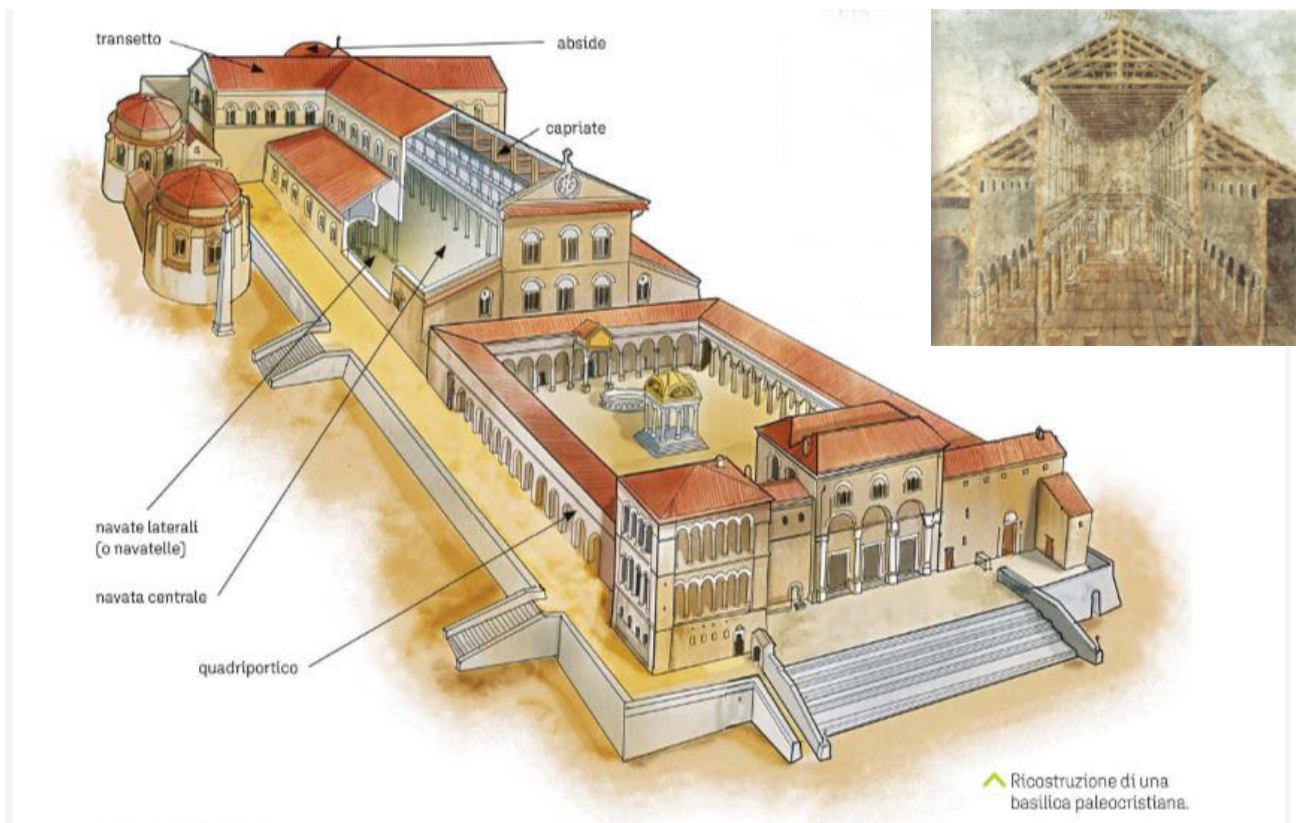


Figura 17 - Schema tipico di Basilica costantiniana (in effetti si tratta proprio di San Pietro ante demolizione)

Superato il millennio di vita la basilica presentava continui e gravi sintomi di instabilità strutturale, per cui pur tra accese polemiche si giunse alla determinazione di procedere ad una nuova costruzione su basi funzionali ed architettoniche adeguate ai tempi nuovi.

Il 18 aprile 1506, durante il pontificato di papa Giulio II, si diede inizio ai lavori di costruzione dell'attuale basilica di San Pietro, che si conclusero nel 1626 con papa Urbano VIII.

Numerosi gli architetti che si succedettero nella realizzazione della nuova opera che andò progressivamente a modificarsi nel corso dell'edificazione: Bramante, poi Michelangelo che progettò l'imponente cupola, poi completata da Giacomo della Porta con la trasformazione della pianta inizialmente a croce "greca" (pianta centrale con bracci di uguale lunghezza) prolungata nella navata fino a trasformarla nel tipo di chiesa a croce "latina" dotata di abside, transetto e lunga navata. I lavori furono completati nell'atrio e nella facciata dal 1603 al 1626 dal Maderno, mentre fra il 1624 e il 1635 il Bernini erigeva il maestoso "baldacchino" in esatta corrispondenza con l'antica "memoria" dell'Apostolo.

A differenza dell'antica, la nuova Basilica ha un ampio "sagrato" a gradoni, protetto dalle statue monumentali dei due Apostoli. Il portico, geniale invenzione del Bernini, è arretrato e si apre in due braccia colonnate che circondano l'immensa Piazza.

Ben diversa la vicenda della basilica in onore e venerazione di San Paolo, ad oggi la più grande dopo quella di San Pietro.

Come detto, ad opera di Costantino venne edificata una piccola basilica²³ che nel tempo divenne inadeguata per la folla dei pellegrini che vi si recavano; essa era molto più piccola rispetto alla coeva basilica di San Pietro. Venne quindi ricostruita completamente sotto il regno congiunto degli imperatori Teodosio I, Graziano e Valentiniano II (391), e tale struttura rimarrà sostanzialmente intatta fino al disastroso incendio del 1823 del quale parleremo.

La costruzione venne affidata a Ciriade *professor mechanicus* che costruì un edificio a cinque navate e quadriportico che si differenziava dal precedente, oltre che per le dimensioni, anche per l'opposto orientamento dell'abside. La basilica fu consacrata da papa Siricio nel 390 e venne completata sotto l'imperatore Onorio nel 395. Nella nuova configurazione, anche questa chiesa assunse la forma absidata, a croce "commissa" mantenendo la focalizzazione del nuovo edificio sulla tomba del Santo. In epoca successiva importanti integrazioni furono aggiunte durante la reggenza imperiale di Galla Placidia (anni 423-427) e di Papa Leone I (pontefice negli anni 440-461) al quale tra le altre innovazioni si devono l'arco trionfale a mosaico e la posa dei primi tondi con i ritratti papali che correvano sopra le arcate della navata centrale, usanza ben nota e praticata fino ai giorni nostri. Col pontificato di Gregorio I, fu rialzato il pavimento del transetto per consentire la possibilità di erigere l'altare papale direttamente sulla tomba dell'Apostolo e non nella profondità dell'abside come sino allora. Monumentalità impreziosita nel 1285 col "Ciborio" e con il "Cero pasquale" di Arnolfo di Cambio.

Nel 1787 Wolfgang Goethe nel suo "Viaggio in Italia" parla ammirato della Basilica lasciandone così ai posteri una preziosa descrizione.²⁴

L'incendio del 1823

Anche alla Basilica di San Paolo accadde quanto, in modo molto simile, è accaduto nella notte tra il

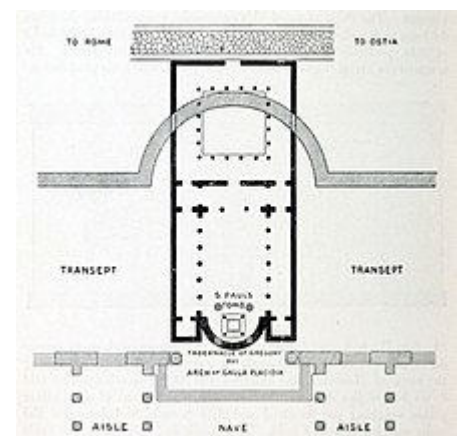


Figura 18 - La primitiva basilica di San Paolo in relazione all'attuale

²³ Che invero fu la seconda fondazione costantiniana in ordine di tempo, dopo la cattedrale dedicata al Santo Salvatore (l'attuale basilica di San Giovanni in Laterano).

²⁴ «...un edificio d'imponenti e belle proporzioni perché raggruppa antichi, pregevolissimi resti. L'ingresso in questa chiesa produce un effetto solenne: possenti file di colonne sorreggono grandi pareti affrescate, chiuse in alto dall'intreccio ligneo del tetto; dimodoché il nostro occhio mal avvezzo riceve a tutta prima quasi l'impressione d'un granaio, benché l'assieme, se nelle festività l'architrave fosse rivestito di tappeti, produrrebbe una visione incomparabile. Nei capitelli troviamo alcuni residui mirabili d'una colossale architettura riccamente ornata, provenienti e salvati dai ruderi del palazzo di Caracalla che sorgeva nelle vicinanze, oggi quasi del tutto scomparso».

15 ed il 16 aprile 2019 alla Cattedrale di Notre Dame, a Parigi. Un casuale incendio durante lavori di manutenzione e restauro del tetto. Da Wikipedia l'accurata ricostruzione dell'evento romano:

“ La notte del 15 luglio 1823 nella basilica si sviluppò un incendio che durò cinque ore circa, distruggendone una gran parte. Il rogo fu provocato dalla negligenza di uno stagnaio, che, dopo aver aggiustato le grondaie del tetto della navata centrale, dimenticò acceso il fuoco che aveva usato per il lavoro. Da una lettera pubblicata nel 1° volume Della Vita e delle lettere della baronessa Bunsen alle pagg. 207 e 208, si descrive che il motivo fosse dato dal fatto seguito ad un litigio sorto tra gli operai ubriachi recatisi sul tetto dopo pranzo, ovvero uno di loro lanciò un crogiolo con le braci accese che servivano per sciogliere lo stagno ed il piombo per effettuare i lavori di riparazione del tetto e presi dalla foga del litigio non si prodigarono per raccogliere il crogiolo e le braci sparse sul tetto e che queste determinarono così lo scoccare dell'incendio, tanto che in seguito il crogiolo fu ritrovato tra le rovine della basilica ed in seguito gli operai colpevoli confessarono il misfatto. Un buttero, Giuseppe Perna, che pascolava il bestiame nelle vicinanze lanciò l'allarme quando l'incendio era comunque già avviato. Avvisati da Perna, i Vigili del Fuoco, al comando del marchese Origo, arrivarono dopo circa due ore.”



Figura 19 - Una suggestiva immagine dell'incendio per un ipotetico spettatore dal transetto

Dopo l'incendio rimasero in piedi poche strutture. Il transetto miracolosamente aveva retto al crollo di parte delle navate e resistito alle altissime temperature dell'incendio, preservando in buona parte il ciborio di Arnolfo di Cambio ed alcuni mosaici. Si salvarono anche l'abside, l'arco trionfale, il chiostro e il candelabro, ma si dovettero ricostruire gran parte delle strutture murarie. Andò invece irrimediabilmente distrutto lo splendido ciclo di affreschi nella navata centrale di Pietro Cavallini, a ciò si aggiunse l'abbattimento del trecentesco campanile, rimasto indenne dalle fiamme. In



Figura 20 - Immagine del tempo, probabilmente ripresa dal vero

quell'epoca il dibattito sulle varie teorie del restauro era già piuttosto avanzato rispetto alla scarsa attenzione del passato. Per questo e anche per espressa volontà dei Papi succedutisi dopo l'evento e fino al completamento della ricostruzione, pur con l'utilizzo di nuovi materiali, la riedificazione rispecchiò fedelmente l'architettura dell'antica basilica costantiniana, di modo che tra le quattro principali basiliche romane quella di San Paolo è quella che maggiormente ne richiama la forma.

Ma non era finita:

Un'altra catastrofe sfiorò la Basilica. La mattina del 23 aprile 1891 si apre con un boato interminabile, udito distintamente in tutta Roma. E' saltata in aria la polveriera del Forte Portuense, posta aldilà del Tevere a circa due chilometri e mezzo dalla Basilica. Fortunatamente stavolta i danni sono abbastanza contenuti rispetto a quanto avrebbe potuto accadere, essendo "solo" andate in frantumi le vetrate istoriate reinstallate dopo l'evento del 1823. Vetrate a

tutt'oggi sostituite con infissi in lastre di alabastro traslucido.



Figura 21 - Veduta della facciata della Basilica di San Paolo fuor delle mura – G. B. Piranesi, Parigi 1768 - Evidente il campanile , demolito in occasione della ricostruzione

E' singolare che l'Armellini, puntuale storico degli avvenimenti anche minori delle chiese di Roma, non riporti né l'incendio, né l'esplosione della polveriera nella sua monumentale ricerca.

Tanti altri luoghi, anche minori, ci parlano dei nostri due Santi

Mi sono divertito a ricercare le 'ricorrenze' di descrizioni di loro luoghi di culto e "memorie" a partire dal celebre e più datato (1891) ***Le chiese di Roma*** di Mariano Armellini,²⁵ e da due storiche Guide per Roma del Touring Club (***Italia centrale*** del 1925 e ***Roma e dintorni*** del 1962) decisamente più recenti.

Volendo approfondire, oltre le ricorrenze sulle quali ci siamo già soffermati, avremmo ancora:

San Giovanni dei Fiorentini (v. Parte 2[^])
 San Paolo (v. *S. Angelo in Piscibus*)
 San Paolo alla Fontana Felice (ora *S. Maria della Vittoria*, dedicata inizialmente a *S. Paolo*)
 San Paolo della Colonna
 San Paolo e Luca (v. *S. Maria in Via Lata*)
 San Pietro in Carcere
 San Pietro in Mica Aurea *alias Monte Aure*, *Montis Aurei*
 San Pietro in Vaticano
 San Pietro in Vincoli

San Pietro Vecchio
 Santi Giovanni e Paolo
 Santi Giovanni e Paolo (*al Gianicolo*)
 Santi Giovanni e Paolo (*in Vaticano*)
 SS Leone e Paolo (v. *SS. Simplicio, Faustino e Beatrice*)
 SS Pietro e Martino
 SS Pietro e Paolo [antichi Oratorio e Convento] (*ora scomparsi, presso la chiesa di S. Martino*)
 SS Pietro e Paolo [Oratorio di] (v. *S. Lucia Vecchia*)

Veramente un "Binomio indissolubile" il loro!

²⁵ M. Armellini, archeologo e storico italiano, fu docente di Archeologia cristiana al Seminario Pontificio e nel Collegio di Propaganda a Roma. Fra le altre, sua la scoperta della cripta di Santa Emerenziana nel cimitero sulla via Nomentana presso Sant'Agnese.

NOTE DI CHIUSURA

ⁱ Essendo giunto Gesù nella regione di Cesarèa di Filippo, chiese ai suoi discepoli: "La gente chi dice che sia il Figlio dell'uomo?". Risposero: "Alcuni Giovanni il Battista, altri Elia, altri Geremia o qualcuno dei profeti". **Disse loro: "Voi chi dite che io sia?"**

Rispose Simon Pietro: "Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente". (Mt 16, 13-16)

ⁱⁱ Dalla cattività romana secondo la tradizione (potrebbe però essere lettera 'pseudo epigrafa').
Ti scongiuro davanti a Dio e a Cristo Gesù ...

... **annunzia la parola**, insisti in ogni occasione opportuna e non opportuna, ammonisci, rimprovera, esorta con ogni magnanimità e dottrina.

... **Quanto a me, ...** è giunto il momento di sciogliere le vele.

Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la mia corsa, ho conservato la fede. (2Tm 4, 1-2,6-7)

INDICE DELLE ILLUSTRAZIONI

Non posso chiudere la parte iconografica di questa mia ricerca, rigorosamente romana,



senza denunciare una mia trasgressione geografica: l'immagine dello sfondo della copertina è un dettaglio dal fronte di un sarcofago del XIII secolo che è presso il Museo diocesano di Sessa Aurunca (Caserta) che rappresenta l' "Abbraccio di San Pietro e San Paolo" che una antica tradizione vorrebbe

essere avvenuto fra i due sulla Via Ostiense, prima di affrontare il martirio.

Figura 1 - Oro su vetro IV secolo - Roma.....	2
Figura 2 - Ambienti sotterranei dell'Insula di San Paolo alla Regola	3
Figura 3 - Lastra incisa, da catacomba, IV secolo	4
Figura 4 - Pietro e Paolo ai lati del Trono dell'Etimasia	4
Figura 5 - Ambienti della catacomba ebraica di Vigna Randanini.	5
Figura 6 - Dalle Catacombe dei Santi Marcellino e Pietro	6
Figura 7 - Mosaico del catino absidale di Santa Pudenziana, fine del IV secolo.	7
Figura 8 - Ambiente ipogeo sotto la chiesa. In basso tracce di intonaco "a stucco"	7
Figura 9 - Stato della cripta circa anni '90 del secolo scorso	8
Figura 10 - Grimaldi, copia della Caduta di Simon Mago,.....	9
Figura 11 - Il cosiddetto Tempio di Romolo.....	9
Figura 12 - Immagine dal film del 1913	10
Figura 13 - La pietra, a pavimento, con le "impronte".....	10
Figura 14 - Lapide che ricorda le vittime illustri qui detenute e giustiziate nei secoli	11
Figura 15 - Dettaglio della parte accessibile al pubblico della Necropoli Vaticana.....	12
Figura 17 - Schema tipico di Basilica costantiniana	13
Figura 16 - Sepolcreto ostiense. Vari tipi di inumazione.....	13
Figura 18 - La primitiva basilica di San Paolo in relazione all'attuale	14
Figura 19 - Una suggestiva immagine dell'incendio per un ipotetico spettatore dal transetto	15
Figura 20 - Immagine del tempo, probabilmente ripresa dal vero.....	15
Figura 21 - Veduta della facciata della Basilica di San Paolo fuori le mura – G.B. Piranesi 1836	16